

Giornalisti. Per il Consiglio nazionale Da pubblicista a professionista se c'è tempo pieno

Alessandro Galimberti
MILANO

■ Riconoscere lo status di **professionista** a quei **pubblicisti** che «esercitano in maniera esclusiva l'attività giornalistica e sono titolari di rapporti di sistematica collaborazione retribuita». La delibera sul «**ricongiungimento**», varata giovedì dal Consiglio nazionale dell'ordine, piomba come un fulmine a cielo (molto poco) sereno su una categoria in grande difficoltà - per gli scenari a tinte molto fosche dell'editoria - e alla vigilia del rinnovo delle cariche elettive negli ordini territoriali.

Si tratta in sostanza di riconoscere lo "status" maggiore - che non è solo formale, i professionisti hanno più tutele per esempio in materia di segreto professionale - ai molti "precarizzati" che non trovano sbocco nell'assunzione (che dà diritto al praticantato) e che per vari motivi non passano neppure attraverso le scuole di formazione. I presupposti per accedere al ricongiungimento sono l'aver svolto da pubblicista per almeno 36 mesi - anche non continuativi - attività giornalistica retribuita in maniera sistematica ed esclusiva. Termine ultimo per la domanda è il 31/12/2016.

«Una misura dovuta - dice al Sole 24 Ore il presidente dell'Odg, Enzo Iacopino - per far ottenere il giusto riconoscimento a centinaia, forse migliaia di colleghi che vivono una situazione di disagio professionale». Ma immediatamente sette associazioni regionali del sindacato (Capss) hanno attaccato la manovra, definendola «strumentale, presa nonostante il parere contrario di molti presidenti regionali, un atto che gioca sulla pelle di molti colleghi alimentando illusioni

e precariato (...) una sanatoria utile solo agli editori e costruita contro le scuole di giornalismo». Accuse a cui Iacopino risponde a tono: «Strano che la censura arrivi da chi più si riempie la bocca sul precariato. Le scuole? Me ne sono trovate 21, oggi ridotte a 11 e tra poco saranno 9, e comunque pur apprezzando l'idea ritengo scandaloso che costino 20mila euro (più 20 mila per mantenere un figlio fuori sede) senza dare prospettive di impiego». Per Franco Sidi, segretario del sindacato unitario Fnsi «questa delibera dimostra una volta

IL QUADRO

Via libera alla delibera che permette il «ricongiungimento» ma parte la protesta di sette associazioni

di più che la legge professionale del 1963 è ormai inadeguata. Capisco l'intenzione del Consiglio nazionale, ma così si corre il rischio di legittimare nei fatti editori (anche nazionali) che pagano 3 euro a pezzo, proprio mentre abbiamo ottenuto la legge sull'equo compenso. E di deroga in deroga rischiamo di derogare alla dignità del lavoro. Ricordo che i correttivi ci sono già, a cominciare dal praticantato d'ufficio».

La delibera non individua limiti di reddito minimo per l'ammissione all'esame. «Criterio che però da solo non è sufficiente - dice Letizia Gonzales, presidente dell'Ordine Lombardia - perchè preferirei si tenesse conto anche del lavoro svolto: non tutto quello che vedo nelle domande è giornalismo professionistico».